

BIBLIOTECA SEGRETA DI STATO  
INVENTARIO N. 3612

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO



## Plotius Fortunatus archisynagogus

Estratto dalla RASSEGNA MENSILE DI «ISRAEL»  
anno XXXVI, n. 7-8-9, luglio-settembre, 1970

• SCRITTI IN MEMORIA DI ATTILIO MILANO •

## Plotius Fortunatus archisynagogus

Dal 1961, quando la fortuita scoperta di un edificio sinagogale aveva dimostrato con dati inequivocabili la presenza in Ostia di una fiorentissima comunità ebraica, non si erano avuti sino ad oggi altri rinvenimenti che a questa comunità si riferissero.

I saggi di scavo, eseguiti nell'edificio dopo la prima campagna, avevano dimostrato senza possibilità di dubbi che esso, costruito su terreno vergine presso la riva del mare nella seconda metà del I secolo d.C., aveva avuto ingrandimenti e modifiche durante il II e il III secolo fino ad una più ampia ricostruzione alla fine del III - inizi del IV secolo quando l'edificio aveva assunto l'aspetto con cui ci è pervenuto.

L'ampiezza e la nobiltà della costruzione, il lungo arco di tempo in cui essa aveva vissuto, gli ampliamenti e abbellimenti di cui era stata oggetto dimostravano che la comunità ostiense era numerosa, ricca e da lungo tempo presente nella città.

Particolarmente importante è stata la campagna di scavi e di restauri eseguiti nella sinagoga nel 1962 poiché, togliendo, per eseguire i saggi in profondità, le più tarde pavimentazioni (in mosaico, in opus sectile, in lastre marmoree) dei vari ambienti, tra le molte iscrizioni reimpiegate (per lo più di carattere funerario provenienti da monumenti distrutti) una se ne è rinvenuta che si collegava direttamente all'edificio e che dà preziose informazioni su di esso.

Vi accennerò brevemente (1), perché essa può fornirci anche dati sulle costumanze della comunità ebraica ostiense. L'iscrizione, su lastra marmorea rettangolare comprendente originariamente sette righe, manca di tutta l'ultima riga (la lastra era stata tagliata quan-

(1) Ne diedi breve notizia nella mia comunicazione al Congresso di Archeologia Cristiana in Ravenna nel 1962 (Cfr. *La Sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, in « Atti del VI Congresso di Archeologia Cristiana, Ravenna, 23-28 settembre 1962 », Città del Vaticano, 1965, pp. 314-315. Ne riservo la compiuta edizione al volume sulla Sinagoga di Ostia in preparazione.





ni, ecc.) che oggi adornano musei italiani ed esteri, che sono preziosi documenti per la conoscenza della vita di Ostia, in quanto, sia le ville signorili lungo mare, sia le ville rustiche dell'entroterra, sia le tombe che si allineavano ai lati delle grandi vie extraurbane e dei loro diverticoli, si riferiscono ad abitanti dell'antica Ostia e gravitano verso di essa. La zona (che è di proprietà privata), non è stata ancora oggetto di una vasta campagna di scavi sistematici, ma la morfologia del suolo indica chiaramente che cosa esso nasconde: la bassa pianura è mossa da una serie di alti dossi (in direzione nord-sud) su cui affiorano ruderi smozzicati, ciascuno di questi dossi corrisponde generalmente ad una strada ai cui lati si allineavano edifici (per lo più tombali come dimostrano i reperti), l'ultimo dosso verso ovest, il più vicino alla riva del mare aveva invece in prevalenza ville e bagni, che hanno una ininterrotta prosecuzione nelle ville signorili e negli stabilimenti termali noti più a sud a Castel Fusano e Castel Porziano.

In questi ultimi anni la maggior parte dei rinvenimenti a Pianabella e Procoio sono avvenuti fortuitamente durante i lavori agricoli: l'iscrizione o l'oggetto è stato portato in luce dalle erpice o dall'aratro e non sempre è stato possibile individuarne il luogo preciso di provenienza e far seguire al rinvenimento la esplorazione del sito (12). Così è avvenuto anche per l'iscrizione di cui ci occupiamo: presa tra i denti dell'erpice meccanico è stata trascinata lontano dal suo luogo originario, ma sappiamo che la tomba cui essa si riferiva era lungo uno dei dossi interni, che, come ho detto, indicano la presenza di edifici funerari lungo le strade.

L'epitaffio è semplice: *Plotio Fortunato / archisyn. fec. Plotius / Ampliatius Secundinus / Secunda. P.T.N. et Ofilia Basilia co(n)tiu. gi. B. M.*

E dunque l'iscrizione funebre dell'archisynagogo Plotius Fortunatus postagli dai figli Plotius Ampliatius, Plotius Secundinus e Secunda e dalla moglie Ofilia Basilia.

Nella sua semplicità è della massima importanza ch'è documenta, anche per la comunità ostiense, la presenza dell'*archisynagogs*: era questa la carica più onorata nelle congregazioni ebraiche

(12) Come è avvenuto, ad esempio, per un colombario, sempre della zona di Procoio, ove il vomere aveva urtato il bordo di un sarcofago: lo scavo, prontamente escogito, ha consentito di studiare tutto l'edificio tombale nelle sue varie fasi di impiego, di recuperare un sarcofago e tre cinerari marmorei ancora in situ, nonché il corredo di altre sepolture che si erano succedute nel colombario.

poiché, a quanto pare di comprendere dai testi, l'archisynagogo era la guida spirituale della comunità; a lui spettava regolare i servizi divini e designare le persone che dovevano leggere brani della Torah, decidere chi doveva tenere il sermone, sorvegliare il culto; inoltre, stando ad alcune iscrizioni, pare che a lui spettasse anche di sovrintendere alla costruzione degli edifici sinagogali. Comunque mentre il gerusiarche era il sommo capo, potremmo dire, amministrativo, l'archisynagogo era il presidente dell'assemblea religiosa ed aveva piuttosto poteri spirituali, e la dignità non era appannaggio del più ricco o potente, ma del più pio.

Secondo taluni studiosi la carica talora poteva conservarsi in una stessa famiglia, quasi ereditaria. In epoca tarda, a titolo puramente onorifico, troviamo attribuito questo appellativo anche a donne e a fanciulli (13).

Le tre iscrizioni che ho brevemente illustrate bastano a tracciare un quadro della struttura della comunità ebraica ostiense e dei suoi usi: la vediamo organizzata, come quelle romane e altre della Diaspora, con le proprie gerarchie temporali e spirituali; vediamo anche qui uomini pii e benemeriti distinti con titoli onorifici nell'ambito della comunità; troviamo, qui come altrove, documentato il costume dei membri della comunità di contribuire alla costruzione e all'abbellimento dell'edificio ove la comunità stessa si riuniva a pregare e a trattare i propri affari. E mentre altrove i nomi dei pii donatori appaiono delineati dalle tessere multicolori nei pavimenti musivi alla cui spesa avevano contribuito, o sulle colonne dell'edificio, a Ostia il nome di Mindis Faustos ci è tramandato dall'iscrizione che ricorda l'erezione e il dono del cuore stesso della sinagoga, della sua cosa più santa: l'edicola e l'arca stessa ove erano conservati i rotoli della Legge. Ma v'ha di più: il dono è offerto alla comunità, ma per la salute dell'Imperatore.

Unica tra le tre iscrizioni ostiensi riferentisi ad Ebrei, quella di Mindis Faustos è per la maggior parte redatta in greco, anche se il nome del dedicante è prettamente latino nella sua composizione e nell'origine dei singoli elementi.

A proposito dei nomi dobbiamo notare che gli ebrei ostiensi seguono l'uso degli ebrei romani: leggendo infatti le tre iscrizioni, tanto più le due redatte in latino di Caius Iulius Iustus e di Plotius Fortunatus, ci colpisce il fatto che i personaggi abbiano nomi latini o di derivazione greca e che siano designati con gentilizio e

(13) Sull'*archisynagogs*, v. il riassunto delle varie opinioni in H. J. LEON, *op. cit.*, p. 171 sgg.

cognome, quando non addirittura con i « tria nomina ». Se infatti non ci soccorresse, per la loro identificazione, la menzione delle cariche rivestite nella comunità, nulla li differenzerebbe, per quel che riguarda l'onomastica, dalle altre migliaia di Ostiensi ricordati nelle iscrizioni. Questa circostanza è stata già notata anche per gli Ebrei di Roma: colà gli epitaffi, rinvenuti numerosi nelle catacombe e nei cimiteri ebraici, sono redatti in latino o in greco, ma sia negli uni sia negli altri predomina di gran lunga l'onomastica latina, mentre scarsissima è la percentuale dei nomi semitici (14).

Ad Ostia non solo è latina l'onomastica, ma, almeno per ora, predomina l'uso del latino nella redazione dei testi. Mancano inoltre, almeno nelle due iscrizioni funebri sin qui rinvenute, sia simboli ebraici, sia quelle formule come « qui riposa » e « in pace » frequentissime negli epitaffi romani e che ci aiutano (ove non soccorra il rinvenimento in una catacomba o in un cimitero ebraico) ad individuare la religione e la provenienza etnica dei defunti.

Altro tratto caratteristico è che, almeno a giudicare dal luogo di rinvenimento dei due epitaffi, non parrebbe che vi fosse ad Ostia una necropoli solamente per ebrei: sia l'iscrizione di Caius Iulius Iustus, sia quella di Plotius Fortunatus provengono da zone sicuramente cimiteriali, che però hanno dato materiale sicuramente pagano.

In tali condizioni diviene più difficile, per non dire impossibile individuare tra le migliaia di epitaffi scoperti ad Ostia quelli che potrebbero appartenere ad Ebrei: la mancanza di simboli specifici, l'uso comune di nomi latini e greci, la mescolanza in una stessa necropoli di tombe di pagani e di Ebrei rende infatti difficile stabilire la nazionalità e la religione di un individuo anche quando compaiono nell'onomastica elementi quasi sicuramente di origine semitica come, ad esempio, Sabbatis e Apella (15).

Dobbiamo quindi concludere che, pur mantenendo intatta la loro fede e le loro costumanze essenziali, anche gli Ebrei ostiensi, come e forse più di quelli romani, si fossero assimilati (nella lingua,

(14) Si vedano in proposito gli elenchi dei nomi e le interessanti tabelle con le percentuali, dati dal LEON (*op. cit.*, pp. 93-121).

(15) Nella necropoli lungo la via Laurentina (cfr. *Scavi di Ostia*, vol. III: *Le necropoli*, Roma, 1958, pp. 84-85, 93-97, 150-151) è ricordato come costruttore di una tomba un Caius Iulius Apella, liberto di Caio Giulio e Lucio Sertorio; lo stesso personaggio è ricordato con la moglie e i suoi liberti, tra cui una Iulia Sabbatis, in una seconda iscrizione. Il fatto che la tomba faccia parte di un complesso sicuramente pagano e che il rito praticato sia quello della incinerazione farebbe escludere che si tratti di Ebrei anche se i cognomi sono di origine semitica.

nell'onomastica, in certi costumi) con il popolo della città in cui vivevano, e proprio questa assimilazione mi sembra dimostri che anche ad Ostia la comunità ebraica era stanziata da lungo tempo.

Lo dimostra del resto, a mio giudizio, anche la sinagoga da noi rinvenuta, che un edificio così grande e ben organizzato in tutte le sue parti non poteva essere che l'espressione di una comunità già numerosa, ricca e stabilita in loco ben avanti la costruzione del monumento nel I secolo d.C. Solo una comunità numerosa e saldamente radicata sul posto e che dal suo inserimento nella vita economica del porto di Roma aveva tratto prosperità e benessere poteva permettersi la spesa di una sede, sin dal suo primo impianto, ampia e di nobili forme architettoniche. Non è forse senza significato che l'eruzione della sinagoga ostiense sia sicuramente posteriore al momento in cui Ostia, dotata da Claudio delle grandiose e più efficienti attrezzature portuali, riceveva dagli aumentati traffici nuovo impulso economico. Non è infatti improbabile che, crescendo con quella della città, la prosperità economica della comunità ebraica, questa decidesse in quel momento di erigere una degna sede per le sue riunioni di preghiera e di affari.

Scavi futuri nella zona urbana e nelle necropoli di Ostia potranno aggiungere nuovi dati sulla comunità ebraica ostiense, ma già fin da oggi la sinagoga e le tre iscrizioni ricordate consentono di tracciarne con sicurezza la fisionomia: legata saldamente alla fede degli avi, ma altrettanto saldamente inserita nella vita della città in cui i padri si erano trasferiti e che, per i più, fu patria, che là eran nati, avevano vissuto e avevano trovato riposo.